

BREXIT

Accordo fermo al palo Il solito Bercow gela Boris Johnson

Lo speaker dei Comuni boccia la richiesta di rimettere ai voti l'intesa negoziata con l'Europa. Verso la proroga che il premier non vuole

LEONARDO CLAUSI
Londra

«Ripetitiva e disordinata». Così John Bercow - lo speaker (presidente) dei Comuni - ha fioncato ieri la richiesta di Boris Johnson di rimettere ai voti il suo accordo di uscita dall'Unione europea negoziato in extremis la settimana scorsa. Lo stesso che non era stato votato sabato perché l'aula aveva appena passato l'emendamento Letwin, il cui unico scopo era di rimandare l'approvazione a dopo che fosse stato convertito in legge, facendo esondare i tempi del limite - fissato alla stessa sera di sabato - necessario per l'approvazione. E facendo così scattare il Benn Act, che obbligava Johnson a spedire la lettera con la richiesta di rinvio a Bruxelles di una proroga di Brexit fino al 31 gennaio 2020 (attualmente l'uscita con o senza accordo è fissata al 31 ottobre).

BERCOW L'HA RESPINTA, questa ri-mozione, ufficiosamente perché è un *remaine*r, ufficialmente perché la prassi parlamentare non prevede che una stessa mozione appena sconfit-



John Bercow foto LaPresse

ta possa essere riproposta a distanza di poche ore. Una riproposizione che pecca «nella sostanza e nella circostanza», ha detto lo speaker, in mezzo al ludibrio degli eurosceptici. La prassi parlamentare gli riserva questo potere e lui ne ha fatto uso, citando consuetudini datate 1604 e facendo imbestialire il governo e i deputati brexitieri che da tempo ne contestano la parzialità. Paleamente anti-Brexit, con la sua burbera immagine che ormai adorna i comodini dei *remaine*r, Bercow

può andarsene in pensione alla fine del mese contento. Dopo il super fiasco dello scorso Supersaturday (la quinta volta in cui la Camera si riuniva di sabato dal 1939), quando Johnson era entrato con in tasca l'accordo che sperava finalmente di farsi passare dall'aula solo per uscirne qualche ora dopo con un pugno di mosche, l'ennesimo smatafcone sulle gote del premier porta la sua firma. Qualora il voto fosse stato autorizzato e lo avesse vinto Johnson avrebbe potuto ignorare la lettera in questione, inviata appena sabato a Bruxelles. «Boris» è ottimista, ci aveva sperato.

Ma per restare all'epistola, che merita ulteriore disamina. Johnson era tenuto a mandarla perché costretto dal Benn Act, votato a settembre dal par-

Il governo punta a sbrigare questo fine settimana la discussione degli aspetti giuridici



La seduta di ieri del parlamento inglese foto LaPresse

lamento. Ma il premier e il mestofelico Cummings avevano optato per mandarne ben due: una fotocopiata e non firmata (il testo dice «inviare», non «firmare»), è stata la sagace giustificazione, tanto per insinuare nel comprendonio continentale quanto fosse contrario a spedirla, e l'altra - firmata: eccome! - in cui sconfessava la prima, dicendo di essere contrario alla proroga e obbligato a richiederla dal parlamento. Una filosofia del diritto a metà tra Trump e Paperik difficilmen-

te commensurata allo stipendio di Cummings.

STA ALL'UE ADESSO vedere se concederla, questa proroga, oppure no. Johnson spera glie la neghino ovviamente, anche se adesso non può più minacciare il *no deal*: la polvere del suo archibugio è bagnata. La Corte suprema scozzese, presso cui era stata denunciata l'illegittimità dell'operazione, ha aggiornato il caso. Resta appeso politicamente alla sua promessa di uscire il 31 ottobre con le bandierine in mano, come da

ormai iconici documenti fotografici. Non gli resta che martellare la non del tutto infondata accusa di un Parlamento che ignora la volontà popolare e di tornare all'iter legislativo che l'emendamento Letwin prevedeva: la discussione in aula degli aspetti giuridici dell'accordo di uscita che sarebbe dovuta accadere sabato, che richiederà settimane ma che il governo cercherà di sbrigare questo fine settimana. Mentre, beckettianamente, si aspetta Brexit.

BRUXELLES

Ue pronta a ogni eventualità, ma regna il caos

ANNA MARIA MERLO
Parigi

Il Parlamento europeo ha cancellato il voto sull'accordo per la Brexit, che avrebbe dovuto aver luogo questa settimana in seduta plenaria a Strasburgo. Ma «in attesa della ratifica da parte della Gran Bretagna», l'Europarlamento si tiene pronto a votare, ha precisato ieri Guy Verhofstadt: la prossima settimana i deputati sono a Bruxelles e possono essere facilmente chiamati a esprimersi. La Ue non può far altro che aspettare che da Londra arrivi una decisione. Intanto, i testi legali dell'accordo raggiunto la scorsa settimana con la Gran Bretagna sono stati trasmessi ieri all'Europarlamento.

La Ue è pronta a ogni eventualità: se Westminster respingesse l'accordo, allora non ci sarebbe il voto all'Europarlamento ma molto probabilmente la convocazione di un Consiglio straordinario, nel fine settimana, per decidere cosa fare di fronte a un nuovo rifiuto. Intanto, dietro la calma olimpica delle istituzioni europee, gli stati membri cominciano a mostrare nervosismo. La Francia ha insistito ieri sul fatto che «rimandare la Brexit non è nell'interesse di nessuno». Per la ministra degli Affari europei, Amélie de Montchalin, «adesso



dobbiamo andare avanti, smettiamo di credere che l'interesse collettivo sia di fermare tutto per sei mesi e che andrà meglio più tardi». Voci più possibiliste, invece, dalla Germania: «Discuteremo un'estensione» affermano nel governo Merkel. La Francia è disposta a concedere un allungamento «tecnico», di qualche settimana per ottemperare all'emendamento Letwin, votato sabato a Westminster, ma non di più.

La Ue ha ricevuto ieri altre due lettere dalla Gran Bretagna, dai primi ministri di Scozia e Galles, che chiedono a Bruxelles che si estenda l'articolo 50. «E noi l'abbiamo firmata»,

sottolineano a Edimburgo e a Cardiff. A differenza della prima lettera inviata da Boris Johnson al presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, sabato notte, una fotocopia della richiesta formale di un'estensione dell'articolo 50, senza la firma del primo ministro e senza intestazione del governo («gesto poco gentile» a detta dei parlamentari britannici). Johnson ha poi inviato subito un'altra lettera, più gentile, sempre a Tusk, per spiegare che la prima missiva era stata spedita solo per formalità burocratica, ma che in realtà il governo britannico non vuole nessuna estensione dell'articolo 50. Come se non bastasse, l'ambasciatore britannico a Bruxelles, Tim Barrow, ha inviato una terza lettera, per precisare che la legislazione per inscrivere il Withdrawal Agreement Bill, l'accordo di divorzio, sarà introdotta nella legge britannica la prossima settimana, in tempo per rispettare la scadenza del 31 ottobre, per una soft Brexit. La Ue non si scompone e considera la prima lettera di Johnson - quella senza firma - come legale, perché fa riferimento alla legislazione. Così, domenica c'è stata una riunione degli ambasciatori dei 27, con il neogliatore Ue Michel Barnier, durata solo un quarto d'ora, che ha preso atto della situazione. La Commissione afferma che lo sce-

nario su cui lavorano è un'uscita ordinata il 31 ottobre ed esclude la spaccatura di un *no deal*.

Ma la situazione resta confusa. Il testo del Withdrawal Agreement Bill riserva delle sorprese. Come il fatto che ci sarà una dogana nel Mar d'Irlanda, tra l'Irlanda del Nord e il resto della Gran Bretagna, anche per le merci destinate solo a Belfast: è la frattura della continuità territoriale britannica che il DUP (partito unionista nord-irlandese) ri-*fa*ta categoricamente.

Il caos della Brexit aggrava ancora la confusione che già regna a Bruxelles per l'avvio molto difficile della nuova Commissione. Il voto dell'Europarlamento per la Commissione di Ursula von der Leyen sulla carta era previsto oggi. Ma anche questo è stato annullato, perché mancano ancora tre commissari (Ungheria, Romania e Francia), che devono essere proposti, passare il vaglio del conflitto di interessi e l'audizione di fronte alle commissioni del parlamento relative ai rispettivi portafogli.

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA DEL TAVOLIERE
per conto del Comune di Stornarella
Bando di gara - CIG 80700900F2
E' indetta procedura di gara aperta telematica per i lavori
di "Demolizione e ricostruzione parziale della Scuola
Materna in via A. Manzoni" nel Comune di Stornarella
(FG). Importo complessivo dei lavori: € 1.130.000,00 al
netto dell'I.V.A. Atti di gara sul sito: <http://cucdeltavoliere.traspire.com>

II RUP
rag. Immacolata Grimaldi



Belfast, sostenitori pro-choice davanti al parlamento foto LaPresse

FALLITO IL TENTATIVO FARSA DEL DUP Aborto e matrimoni omosex, da oggi in Irlanda del Nord si può

Da mezzanotte scorsa in Irlanda del Nord l'aborto, fino ad oggi vietato tranne nei casi di rischio per la salute della madre, non sarà più un reato, mentre il matrimonio omosessuale sarà finalmente possibile.

Il 10 luglio scorso il parlamento di Westminster, che aveva preso l'iniziativa legislativa al posto del parlamento dell'Irlanda del Nord inesistente dal gennaio 2017, ha votato per l'approvazione del matrimonio egualitario e dell'aborto, in quello occasione si era deciso che se i due principali partiti nord-irlandesi non avessero trovato un accordo entro il 21 ottobre, i due provvedimenti sarebbero diventati definitivi.

A nulla è valsa ieri la riapertura di Stormont, il parlamento di Belfast, voluta dal partito unionista protestante (il DUP) guidato

da Arlene Foster, per tentare di frenare la legalizzazione dell'aborto con una mozione. Senza i deputati di Sinn Féin, che hanno dichiarato di non partecipare alla «farsa» del DUP, non c'è un governo funzionante e il Parlamento non ha il potere di decidere o votare alcuna mozione.

L'accordo non c'è dunque stato e dalla mezzanotte è in vigore l'Executive Formation Act 2019, che permette i matrimoni omosessuali da subito e l'aborto da aprile. Il governo britannico si assumerà la responsabilità di introdurre nuovi regolamenti per fornire un maggiore accesso alle interruzioni di gravidanza nel Nord entro questa data. Nel periodo intermedio, alle donne verrà offerto il trasporto gratuito per accedere ai servizi di aborto in Inghilterra.